

Scrivere ai giornali. La violenza contro le donne raccontata nella «piccola posta» (1965-1975)

Francesca Endrighetti – Università di Padova

Introduzione

L'argomento trattato nella ricerca è l'emersione, all'interno di alcuni periodici italiani, del tema della violenza contro le donne. La principale fonte è data dalle lettere scritte dalle donne e pubblicate all'interno delle rubriche di posta delle riviste stesse.

Si è considerato di lavorare all'interno di un quadro storico particolarmente significativo, ovvero il periodo 1965-1975. A partire dalla metà degli anni Sessanta iniziano a manifestarsi i primi segnali di una stagione di grandi trasformazioni che investono “il privato” e dunque anche il modo di fare famiglia, la vita domestica e le relazioni familiari. Anche la stampa affronta questi “nuovi” argomenti con inchieste e articoli. A partire dal dicembre '65 poi, l'esperienza di Franca Viola¹ fa emergere con tutta evidenza il problema del contrasto fra tradizione e cambiamento in ordine al comportamento femminile e il tema si riverbera nella stampa.

1

Se la forte spinta al cambiamento è trasversale, sono i giovani e le donne a rendersi principali protagonisti dei processi sociali degli anni Sessanta e Settanta. La componente femminile è caratterizzata da un protagonismo inedito che si farà progressivamente maggiore: l'aumento della scolarizzazione e le maggiori opportunità di realizzazione lavorativa e professionale consentono infatti ad un numero crescente di donne di ottenere più importanza nella società. In modo certamente diverso, a seconda degli stimoli originati dal livello culturale, dal fatto di vivere in città o in campagna, nel nord o nel sud della penisola, aumenta anche l'autonomia individuale in ambito etico, religioso e politico. Le donne reclamano forme di partecipazione diverse nella vita pubblica e maggiore parità con gli uomini sotto il profilo dei diritti e nel quotidiano, nelle professioni come nella vita domestica. Le giovani generazioni, oltre che sempre meno disposte a limitare la propria libertà, sono sempre più in contrasto con le disposizioni educative e normative dei genitori, ed è

¹ Franca Viola (1947), siciliana di Alcamo, è diventata famosa per aver rifiutato di sposare l'uomo che l'aveva rapita e violentata. Il suo gesto è considerato un apripista per molte analoghe denunce. Tuttavia le clausole del “matrimonio riparatore” e del “delitto d'onore”, sono abrogate dal Codice penale italiano nel 1981.

progressivamente messa in discussione la tradizionale subordinazione della moglie e dei figli al capofamiglia. La portata complessiva dei mutamenti è tale da produrre delle ricadute anche sul versante giuridico, con alcune modificazioni, lente ma sostanziali, relative all'impianto familiare e ad una maggiore equiparazione sul piano dei diritti di uomini e donne, di cui la legge sul divorzio è il primo esempio importante.

Nel frattempo si era aperta la stagione delle contestazioni: cominciate a Torino nell'autunno del 1967, le occupazioni e le proteste degli universitari si allargano alle più grandi città, trascinandosi poi le forze degli studenti medi e infine, soprattutto nel '69, la classe operaia. Il 1968 è l'anno della contestazione, ma è anche un momento di profonda apertura e scambio da molti punti di vista. Per le donne che vogliono cambiare le cose, questo è il primo momento di reale partecipazione, trasversale alle classi d'età e al grado di politicizzazione². L'apporto dei movimenti è stato determinante per la volontà di delegittimare i modelli etici e culturali vigenti, soprattutto sul piano dei rapporti tra i sessi, dei sentimenti, della sessualità e della famiglia.

La storiografia considera questo momento come trampolino per l'ascesa della seconda ondata femminista, che si diffonde in Italia a partire appunto dal 1968. Si parla di "seconda ondata" perché, a differenza delle prime rivendicazioni femministe, a cavallo tra Otto e Novecento, l'attenzione non è posta sulla richiesta di uguaglianza rispetto al mondo maschile, ma piuttosto sulle differenze tra donne e uomini e sulla diversità del pensiero femminile rispetto a quello maschile. Si vuole, in altre parole, tenere conto delle peculiarità femminili; anche per questo motivo, si discutono ed approfondiscono argomenti solitamente rimasti ai margini della concezione tradizionale della politica, quelli che Lea Melandri³, con un'espressione calzante, chiama "i fuori tema": le esperienze della vita quotidiana, le relazioni, i sentimenti diventano oggetto di inedita analisi. Si inizia a porre l'attenzione su temi nuovi quali il corpo, la sessualità, il desiderio.

² Cfr. ad esempio: A. Bravo, *A colpi di cuore. Storie del Sessantotto*, Laterza, Bari-Roma 2008 e F. Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, Laterza, Bari-Roma 2018.

³ Lea Melandri, attivista del movimento femminista negli anni Settanta e studiosa delle problematiche legate al femminile e al maschile, ha pubblicato molti libri sul tema: *L'infamia originaria*, edizioni L'erba voglio, Milano 1977 (poi Manifestolibri, Roma 1997); *Come nasce il sogno d'amore*, Rizzoli, Milano 1988 (ristampato da Bollati Boringhieri, Torino 2002); *La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*, Franco Angeli editore, Milano 2000; *Le passioni del corpo. La vicenda dei sessi tra origine e storia*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

Grande eco all'interno della stampa ebbe anche nella primavera del 1966 lo scandalo del Liceo Parini di Milano. Dopo aver pubblicato nel periodico d'istituto *La Zanzara*, un dibattito sulla sessualità dal titolo *Che cosa pensano le ragazze d'oggi*, gli studenti promotori finirono a processo assieme al preside.⁴

Queste trasformazioni sociali hanno riflesso all'interno delle riviste e nello spazio della posta dei lettori. I più giovani contrastano l'educazione loro impartita e reclamano un bisogno di evasione identificato nelle possibilità che la società offre loro. I genitori nella maggior parte dei casi disapprovano le idee dei figli: sono ancora troppo giovani per fare ciò che vorrebbero, non vestono in maniera consona, sono sottoposti a pericoli nuovi e non stanno alle regole. Le riviste rispondono con inchieste e articoli: nel 1966 ad esempio, *Noi donne* dedica un'inchiesta al rapporto madri-figlie⁵, e nel '69 la ricca analisi su "l'uomo di sinistra" si dilunga per molti numeri. Anche *Famiglia Cristiana* propone inchieste come: *La moglie delusa*⁶, *Che cosa vogliono le ragazze d'oggi?*⁷, *Signora, perché lavora fuori casa?*⁸, *Vi voglio bene ma sposo chi mi pare*⁹, ponendo al centro del dibattito la figura della giovane donna o dei giovani, in generale, che cominciano ad eludere i vincoli genitoriali legati alla scelta dell'istruzione, del fidanzato, del lavoro.

 3

In questo contesto di generale presa di parola e messa in discussione della tradizione, il tema della violenza emerge all'interno della casistica delle lettere ai giornali. Alcune narrazioni pongono il problema al centro del racconto mentre in altre è solo sfiorato. Queste testimonianze descrivono la sottomissione provata delle donne in casa o nel luogo di lavoro, le ansie legate al "problema" della verginità, da cui emergono il tema della doppia morale e gli abusi compiuti sulle più giovani.

⁴ Attraverso l'indagine, gli studenti avevano denunciato la difficoltà di discutere in pubblico dibattito di temi come il matrimonio, il lavoro femminile e il sesso. Le risposte delle studentesse del Parini costituivano uno spaccato del bisogno diffuso di libertà e di autonomia dalla famiglia e dalle istituzioni quali la scuola. Il caso de *La Zanzara* rappresenta un esempio emblematico e anticipatore delle future contestazioni del movimento studentesco. Cfr. A. Tonelli, *Comizi d'amore. Politica e sentimenti dal '68 ai Papa boys*, Carocci Editore, Roma 2007.

⁵ A partire dal nr. 16 della rivista, l'inchiesta prosegue poi nel nr. 17 e si conclude nel nr. 20. Numerose coppie di madri e figlie sono invitate a parlare del loro rapporto. Nei numeri successivi alcune donne –sia madri che figlie– ringraziano la redazione perché ha contribuito a far loro capire cosa stavano sbagliando in questo delicato rapporto.

⁶ *Famiglia Cristiana*, nr. 1/1968, p. 42 e ss., dove si riflette che la delusione delle mogli è maggiore a quella dei mariti perché le donne hanno aspettative più forti nel matrimonio e non hanno compensazioni esterne che rendano più tollerabile un'unione imperfetta.

⁷ *Famiglia Cristiana*, nr. 3/1968, p. 36 e ss.

⁸ *Famiglia Cristiana*, nr. 3/1969, p. 22 e ss.

⁹ *Famiglia Cristiana*, nr. 27/69, p. 30 e ss.

Si assiste alla generale frizione tra comportamenti che rimandano a tradizioni consolidate e fino a poco prima accettate e sostenute, oppure subite, e la ricerca di nuove possibilità di realizzazione personale e collettiva stimolate dai tempi. Di fronte a queste novità così accelerate, molte donne ricorrono alle rubriche chiedendosi se abbiano gli strumenti giusti per comprendere le cose. Gli interventi, caratterizzati dalla ricerca di un conforto di natura privata -cifra di queste scritture- chiamano ora in causa tradizioni, poteri e idee consolidate, per metterle in dubbio o ribellarsi ad esse. Proprio perché “il personale (ora) è politico” questi temi riempiono le pagine delle riviste più che nel passato. Questa circostanza interessa anche alle redazioni, che cavalcando la tendenza, selezionano e pubblicano le lettere e intervengono con inchieste che pongono al centro il problema delle relazioni uomo-donna.

Nell’esigenza di offrire un quadro sfaccettato di queste circostanze, si sono scelte quattro riviste settimanali diverse tra loro, al fine di segnalare come i discorsi sulla violenza contro le donne siano diversificati (anche all’interno di una stessa pubblicazione) e quanta attenzione le singole pubblicazioni riservassero al tema. Le riviste in oggetto sono *Famiglia Cristiana*, settimanale cattolico, *Noi donne*, pubblicazione dell’UDI, Unione Donne Italiane, associazione legata al Partito Comunista, *Amica* e *Annabella*, periodici femminili del gruppo Rizzoli.

La violenza contro le donne. Definizione e quadro storiografico di riferimento

Punto fondamentale da chiarire è stabilire che cosa si intende per “violenza contro le donne”. Il problema lessicale ne presuppone, infatti, uno ancor più importante di metodo; prima delle codificazioni più aggiornate a livello nazionale e internazionale¹⁰ ci si esprimeva nei termini di “violenza contro le donne”. Oggi, anche tra i non addetti ai lavori, è in uso il più opportuno “gender-based violence” (violenza di genere)¹¹, che non si limita a descrivere il fenomeno ma aggiunge significato e complessità all’interpretazione, poiché chiama apertamente in causa la

¹⁰ Il riferimento va alla *Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne* adottata dall’Assemblea generale dell’Onu nel 1993 e alla più recente *Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, più nota come Convenzione di Istanbul. Vedi all’indirizzo: <https://documenti.camera.it/Leg17/Dossier/Testi/AC0173.htm> (ultimo accesso 10 aprile 2019).

¹¹ Spiegata la prospettiva di riferimento e nella consapevolezza che i termini non sono mai neutri, si ritiene qui di utilizzare la dicitura “violenza contro le donne” perché il lavoro indaga la violenza agita dagli uomini sulle donne.

matrice storica, sociale e culturale della violenza. L'introduzione di una prospettiva di genere all'interno delle scienze sociali ha determinato, infatti, un cambiamento epistemologico notevole, dimostrando che *maschile* e *femminile* sono categorie socialmente costruite e dinamiche e non dati eminentemente biologici o anatomici e dunque naturali e immutabili. Riletta entro quest'ottica, la nozione di violenza contro le donne che ci sembra più efficace e attraverso la quale saranno interpretate le fonti è:

Una manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne, e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini¹²

Tale definizione rimanda al fenomeno come qualcosa che giunge da lontano, si è stratificato, e nel presente è ancora strumento di conservazione di specifici modelli asimmetrici tra i generi. La dimensione "storica" è chiamata in causa. Alcuni spiegano le violenze come una discontinuità, un incrinarsi della violenza, data da un patriarcato in crisi e perciò più feroce di fronte a donne libere e indipendenti. Aumento dettato, secondo la retorica mediatica, anche dal contesto di crisi che comporta squilibri economici e degrado sociale. Chi sostiene invece, la lunga durata del fenomeno e la sua trasversalità rispetto a epoche e culture, sembra percepire il gesto violento come un tratto costitutivo del carattere maschile, riconducibile alla natura istintuale e quasi brutale degli uomini, pronta a erompere da un momento all'altro. La violenza è dunque interpretata attraverso la sua durata e i cambiamenti che nel corso del tempo l'hanno caratterizzata. Cogliere quindi il modificarsi della violenza, nella sua dimensione di "pratica", ovvero nei modi in cui è agita e nei modi in cui viene descritta, da chi la subisce, da chi la codifica e da chi la osserva, può costituire un utile strumento per la lettura del passato ma anche –e questo è un auspicio- può cooperare alla messa in opera di pratiche e politiche di contrasto efficaci a combatterla. Interpretarla perciò nella sua dimensione strutturale e non emergenziale, contribuisce ad una maggiore consapevolezza del fenomeno e concorre da un lato a prevenire le condotte violente prima che si svelino nella loro brutalità e dall'altro al depotenziamento degli stereotipi e dei simboli di cui si nutre¹³. Cambiamento

¹² Vedi: Preambolo della *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, cui mi richiamo sopra.

¹³ L'auspicio, cui mi associo, è comune a molti saggi e ricerche che da punti di vista differenti ragionano sul tema in oggetto. Così come parlare in misura crescente del tema, sforzandosi di penetrarlo, non può che

della mentalità e prevenzione della violenza possono essere sostenute da un'opinione pubblica informata in modo diverso. In questo senso i *media* sono un fattore cruciale, oggi e negli anni trattati dalla presente indagine. I periodici, infatti, hanno contribuito a far emergere i discorsi sulla violenza, dando spazio da un lato alle lettere, dall'altro ad articoli e inchieste che del tema si sono occupate e hanno concorso affinché i lettori si informassero e si sperimentasse un pubblico dibattito sul tema.

Le attuali declinazioni della violenza si suddividono a seconda del tipo e del grado d'intensità da quella sessuale e fisica a quella psicologica ed economica, lo stalking e quella domestica. Si tratta di violenze collegate tra di loro e che possono riguardare ogni donna a qualsiasi età e in qualsiasi situazione. Attraverso l'ottica di genere si leggerà ora il tema della violenza contro le donne, come per altro suggerito da Maria A. Cocchiara, che ha curato il titolo *Violenza di genere, politica e istituzioni* (2014), miscellanea di saggi che uniscono ottica storica e ottica giuridica. La materia in oggetto è così fluida che necessita di una lettura che sia multidisciplinare. Prima che nella sua dimensione storica, infatti, la violenza contro le donne è stata indagata nella sua dimensione sociologica, psicologica, giurisprudenziale e antropologica. Il testo *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)* (2017), curato da Simona Feci e Laura Schettini propone, attraverso dei casi studio, un'efficace sintesi dei problemi e al contempo dell'importanza che la riflessione sulla violenza pone in essere. Le suggestioni che il testo ha generato sono poi confluite nell'ultima edizione della Scuola Estiva SIS (Fiesole, 2018). Nel programma della Scuola, spiccava la presenza di addetti ai lavori che interpretano la dimensione della violenza in modo diverso dagli storici di professione. Si trattava di esponenti di *D.i.Re, Donne in Rete Contro la Violenza* (associazione che raccoglie, appunto in rete, i maggiori centri antiviolenza a livello nazionale), *Non una di meno* e *Relive, Relazioni Libere dalla Violenza* (associazione che raccoglie uomini maltrattanti). Questo conferma quanto sia necessario che l'Accademia si confronti e si metta in dialogo con altri saperi e con altre pratiche, più strettamente legate all'oggetto d'indagine perché lo sperimentano "sul campo" e che offrono conoscenze aggiornate e metodi tangibili di analisi del fenomeno che tuttavia sappiamo restare di difficile quantificazione.

giovare alla ricerca, può anche aiutare la società civile a prendere coscienza del fenomeno e a scardinare gli stereotipi e le azioni che portano alla violenza.

Un testo importante, anche se l'analisi rimanda alla Francia del '700, è curato da Farge e Foucault e intitolato significativamente: *Le désordre des familles* (1982). Si interpretano qui le «lettres de cachet», un tipo di scrittura che rientra nel filone delle “lettere ai potenti” e della supplica. Queste lettere, scritte dai membri di una famiglia e inviate al monarca di Francia, previo assenso di questo, servivano a imprigionare con decreto immediato quel parente che familiari e vicini avevano denunciato. Si cita il testo sotto il profilo metodologico ma anche per l'attenzione pionieristica che la storiografia francese ha rivolto al tema della famiglia, scardinando il mito della “pace familiare”. La docente di psicologia Patrizia Romito, che da lungo tempo si occupa della violenza contro le donne, ravvisa nel femminismo la base teorica da cui ha origine la sua riflessione: «senza la sua [del femminismo] analisi dell'oppressione delle donne, la sua determinazione a porvi fine e senza le pratiche concrete che lo hanno caratterizzato, non saremo qui a ragionare di violenza maschile».¹⁴ Attenzione sarà data quindi a questo aspetto dell'analisi, nella convinzione che la riflessione delle donne abbia dato le prime importanti chiavi di lettura teoriche al problema, così come i primi tentativi di risoluzione pratica di cui gli attuali centri antiviolenza sono ancora espressione.

La produzione militante fiorita soprattutto lungo il corso degli anni Settanta, ovvero nel periodo di maggior espansione del neo-femminismo, in Italia e altrove, rimane vastissima e necessariamente a integrazione bibliografica della presente ricerca. Cito nuovamente l'intensa attività che a tutt'oggi è promossa da Lea Melandri¹⁵. Il linguaggio giuridico, già menzionato in precedenza, concorre all'analisi: la violenza è stata a lungo considerata solo nella sua dimensione fisica e in particolare nel carattere di violazione della sfera sessuale, perpetrata a danno delle donne da parte degli uomini. I termini con cui la violenza è stata nominata nel corso del tempo, ci aiutano a comprendere non solo come la si è affrontata dal punto di vista legislativo, ma anche come è stata pensata, giacché diritto, costume e morale si informano vicendevolmente e concorrono nell'offrire il proprio sguardo sulle cose. I corpi femminili continuano infatti a rappresentare un punto cruciale per la definizione dell'ordine sociale e delle sue norme sociali e giuridiche. Intorno alla sessualità delle donne, subita o agita, si sono costruiti ordini discorsivi finalizzati da un lato all'affermazione della norma eterosessuale, che trova compimento nel concetto di famiglia e discendenza legittima dei figli, dall'altro all'espropriazione della capacità di autodeterminazione e presa di parola delle donne. Non è un caso infatti, che le rivendicazioni neo-femministe siano partite dal corpo, dalla

¹⁴ P. Romito, *Un silenzio assordante. La violenza occulta su donne e minori*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 43.

¹⁵ Vedi nota 3.

consapevolezza cioè che le donne dovevano avere del proprio corpo e della legittimazione e autodeterminazione che questa conoscenza, a lungo negata, avrebbe comportato. I termini legislativi adottati per nominare la violenza sessuale ad esempio, ci restituiscono in misura efficace il modo in cui nel corso del tempo cambia il modo di concepire la violenza e i ruoli degli attori che ne sono protagonisti: si passa dal termine “stupro”, a “violenza carnale e atti di libidine violenta”, a “violenza sessuale”, a “violenza maschile contro le donne” e infine il più recente “violenza di genere”. Si è passati da una valutazione della violenza intesa nei termini di violazione della sfera sessuale, focalizzata dunque nei termini di purezza femminile profanata e conseguente compromissione della discendenza, pratica per altro in uso per schernire e subordinare il nemico in guerra attraverso gli stupri di massa e dunque la “contaminazione” della discendenza, ad un termine che individua nello scarto di potere tra i “generi” il cuore del problema.

Fonti, metodi e confini della ricerca

Specificato il problema della definizione dinamica della violenza, si pone quello di come individuarla all’interno delle lettere.

8

Le lettere alle riviste infatti sono una fonte particolare: frutto di una selezione compiuta in redazione, venivano poi corrette degli errori ortografici e sintattici e rese in forma italiana, ed espunte quindi da localismi¹⁶. Si ha in questo modo il paradosso di scritture, per antonomasia intime e soggettive, che mutano quando diventano pubbliche. Date queste caratteristiche, si ritiene che le lettere possano tuttavia restituire una testimonianza rispetto ai problemi reali, contingenti e comuni che le donne affrontavano nel quadro in oggetto. Anche se prodotto di una scelta editoriale, erano sintomatiche della volontà del pubblico di parlare di determinati argomenti. Seppure se si tende ad escludere che le missive fossero originate in toto in redazione, come nel caso eclatante de “*L’amore in prima pagina*” al «Corriere della sera» studiato da Paolo Morando (2009), si deve tuttavia essere consci del problema metodologico che pone questa ipotesi. Si segnala peraltro che il problema era rilevato anche dai lettori stessi; si sono infatti rintracciati alcuni casi in cui chi teneva la rubrica era invitato a difendersi dall’accusa di scrivere di propria mano le lettere. In rubrica vi sono anche i

¹⁶ Le poche informazioni che ho potuto ottenere sul lavoro di selezione e correzione delle lettere sono tratte da: G. Parca, *Le italiane si confessano*, Feltrinelli, Milano 1964 e *La parrocchia di carta. Le lettere a don Giuseppe Zilli direttore di “famiglia Cristiana” negli anni che hanno cambiato l’Italia 1969-1980*, Edizioni Paoline, Milano 1992.

rimandi dei lettori a lettere precedenti, nel caso, ad esempio, in cui giudichino una risposta non coerente alle loro aspettative o irriverente o fuori luogo. Tuttavia, proprio perché le lettere selezionate corrispondono a scelte editoriali, mirate a orientare il pubblico dei lettori verso determinati temi e fatti di cronaca, le pubblicazioni sono vagliate “globalmente”, per valutare quanto il tema della violenza trovasse spazio anche negli articoli, nelle inchieste e negli spazi di cronaca. Il riscontro che se ne ottiene porta a pensare che le rubriche fossero, all’interno della pubblicazione, un mondo a sé. Le lettere possono infatti considerarsi come particolari tipi di notizia che l’editore fa circolare nel tessuto sociale attraverso un canale di informazione informale.

Molta della critica che ha approfondito lo studio dei periodici propone una lettura del genere come prodotto che il pubblico, soprattutto femminile, recepisce in misura passiva (Buonanno, 1975; Pezzuoli, 1975). A mio avviso invece e concordemente gli studi più recenti (Franchini, 2006), lo spazio della rubrica costituiva un luogo di partecipazione attiva per le donne, che si sentivano parte di una comunità, quella appunto delle lettrici, all’interno della quale scambiavano opinioni e giudizi e vedevano le loro parole pubblicate e dunque degne di nota. La piccola posta interpretava cioè il bisogno che le donne avevano di confrontarsi tra loro, oltre che con chi teneva la rubrica. Interessante il fatto che per interagire siano ricorse alla scrittura; il meccanismo scrittoria implica che, volendo scrivere di sé, occorra prima ragionare su di sé; s’impone in tal modo una riflessione, che trova poi compiutamente atto nella scrittura. Si deve anche ragionare a proposito di quale immagine offrire di sé agli altri, in base all’interlocutore che si è scelto come referente delle proprie parole, e quindi compiere una selezione delle cose da riferire (Jedlowski, 2000).

9

Molte di queste corrispondenze pubblicate in rivista, sono state in un secondo tempo raccolte in volume. Tali selezioni erano spesso curate dalla stessa giornalista che teneva la rubrica (Parca, 1959 e 1974; dal Pozzo 1974; Gasperini 1981). La consistenza numerica di queste produzioni e il fatto che siano state pubblicate in numerose edizioni¹⁷, invita a pensare che fossero letture molto

¹⁷ Il caso più eclatante è quello de G. Parca, *Le italiane si confessano*. Il volume fu pubblicato dalla casa editrice Parenti di Firenze nel 1959, con la prefazione di Cesare Zavattini e diventò nel giro di alcuni mesi un «caso». Nel 1960 l’editore aggiunse alla prima anche la prefazione di Pier Paolo Pasolini. Nel 1962 si annunciavano le imminenti traduzioni del libro in francese, tedesco e inglese. Il titolo passò a Feltrinelli, che lo ha pubblicato nel 1964, nel ’66 e nel ’73. L’edizione del 1973 è importante perché Parca decide di scrivere una nuova prefazione, escludendo quelle di Pasolini e Zavattini. Non conosciamo le ragioni della giornalista e/o dell’editore nel compiere questa scelta. I tempi erano del resto decisamente cambiati da quel lontano ’59 in cui il libro fu pubblicato per la prima volta e non c’era più bisogno di giustificazioni autorevoli che presentassero il lavoro di un’illustre sconosciuta che dava voce a donne che parlavano di verginità, dubbi sul

apprezzate dal pubblico. Tanto che anche in epoca più recente continuano ad essere stampate (Aspesi, 1994 e 2014). Questi *corpus* rimangono però una rassegna, sono privi cioè di apparato critico. Si segnala infatti qui la penuria di studi che guardino in maniera analitica alla produzione dei messaggi, delle opinioni, della presenza soggettiva delle donne lettrici dei *mass-media*. Al contrario piuttosto usuali e diffusi gli studi che riflettono su come la donna è veicolata e rappresentata all'interno degli stessi *mass-media*¹⁸.

Per riportare il tema della violenza alla fonte così determinata, si è resa necessaria la costruzione di una casistica in base alla quale dividere e interpretare gli interventi all'interno della posta. Questa è stata ragionata in base a due evidenze: da un lato, le contemporanee categorie di “violenza di genere” che guidano e danno fondamento alla ricerca stessa, dall'altro i contenuti delle lettere che spesso, ma non necessariamente, rimandano ad uno *status* preciso di donna (casalinga, fidanzata, lavoratrice...) e non già ad un tipo di violenza specifica (psicologica, economica...). Con tutta evidenza una donna sposata non ha gli stessi problemi di un'adolescente; così come i racconti delle donne che hanno un'occupazione extra-domestica saranno più simili tra loro e diversi da quelli di chi si descrive come “casalinga”.

Si è scelta perciò una soluzione ibrida, per “temi”, che restituisse senso a entrambi gli ordini di problemi che le scritture pongono. Un esempio per chiarire: la “verginità” non è una categoria di violenza e nel momento storico che viviamo oggi non costituisce argomento di dibattito e forte interesse. Nel tempo e nelle fonti in esame questa “condizione” pone tuttavia in essere una serie di riflessioni messe in evidenza nei racconti e che saranno indagate in uno specifico paragrafo, a partire dalla constatazione che “essere (ancora) vergine” poneva la donna in una situazione liminale e di fragilità.

Di seguito i temi-chiave emersi dalle lettere e che hanno guidato la loro analisi:

La violenza nella coppia (o violenza coniugale) e *La violenza in famiglia* sono i temi maggiormente indagati dalla storiografia e dalla letteratura di settore. Malgrado certamente la percezione della violenza fosse diversa e fosse per certi aspetti “normale” un certo grado di sottomissione delle donne agli uomini, anche quando l'uso della forza era ancora normato dall'istituto dello *ius*

sesso e tradimenti. Si segnala, che in questa nuova prefazione Parca smentisce alcune delle annotazioni di Pasolini, ritendendo che egli avesse travisato parte del significato di quelle scritture.

¹⁸ Crf. il recente E. Giomi e S. Magaraggia, *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, Il Mulino, Bologna 2017.

corrigendi, le donne avevano chiaro che c'era un limite che demarcava "correzione" e violenza¹⁹. Alcuni dei racconti descrivono l'apatia e il disagio vissuti in un contesto domestico in cui la propria personalità è appiattita e si coltiva la percezione di essere solo le "tuttofare" di mariti e figli²⁰. Ricorrente è il caso di narrazioni che descrivono i rapporti forzati che il marito impone alla moglie. La donna non prova piacere ma sottostà alle imposizioni maritali sia per non turbarne l'umore e l'equilibrio, sia perché egli non ricerchi altrove appagamento. Ci sono poi le lettere di quante volevano separarsi e reclamavano il bisogno di una legge sul divorzio, adducendo l'insostenibilità di un rapporto vissuto con mariti ubriaconi e maneschi. Per la maggior parte di queste famiglie il percorso era stato il medesimo: sposarsi in chiesa, fare figli sin da giovani e promettere al coniuge di stare insieme fino alla morte, visto che in Italia il divorzio diventerà legge nel 1970. Se dalla sfera della coppia allarghiamo il cerchio, ci rendiamo conto che in famiglia (intesa anche come spazio di prossimità), esistono altri rapporti asimmetrici che possono trasformarsi in violenti: il rapporto genitori figli e in particolare la coppia padri-figlie (o madri-figlie), la coppia figlio maschio adulto-madre o fratello-sorella e infine il rapporto, nei casi delle abusate: amico di famiglia-figlia, padre-figlia o fratello-sorella. Entro la sfera domestica inoltre la violenza subita dalla moglie (e madre) ha una ricaduta sui figli che assistono. La convivenza sotto lo stesso tetto favoriva inoltre una marcata attenzione sessuale o il maltrattamento ad esempio delle domestiche.

11

Verginità. Si è considerato di fare luce anche sul tema della verginità, nella convinzione che, pur non rientrando nelle declinazioni di violenza, essere "vergine" non solo poneva la ragazza in uno stato di costante rischio e difficoltà, ma costituiva la definizione di uno *status* con cui fare i conti costantemente. Partendo dall'assunto che mantenerla è difficile e perderla un disonore, le ragazze sono costrette per anni in un limbo di limiti e concessioni da offrire al fidanzato (o agli uomini in generale), con tutto un prontuario di leciti e illeciti che morale e educazione costruiscono. All'interno delle lettere, la verginità appare in molte descrizioni come qualcosa di oscuro e misterioso che si deve conservare come la cosa più preziosa. I dubbi che scatena avere celata nel corpo questa "cosa", che è sia fisica sia attributo dello spirito, sono molti e vissuti non senza angoscia. Le narrazioni delle ragazze che perdono la verginità in modo violento descrivono come i fatti -avvenuti anche decenni prima- abbiano cambiato la loro percezione della sessualità e degli

¹⁹ Cfr. gli studi disponibili per l'età medievale e moderna, ad es: C. Casanova, *Per forza o per amore. Storia della violenza familiare nell'età moderna*, Salerno Editrice, Roma 2016 e C. La Rocca, *Tra moglie e marito. Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Bologna, il Mulino, 2009.

²⁰ Cfr. B. Friedan, *La mistica della femminilità*, Edizioni di comunità, Milano 1964 (ed. or. americana 1963).

uomini, non di rado chiudendole in se stesse. La verginità è inoltre pericolosa perché una volta persa può trasformarle in “ragazze perdute” (come era definita la stessa Viola). Inoltre, se non si faceva attenzione, era probabile anche rimanere incinte, in un tempo in cui l’ignoranza sessuale era piuttosto diffusa e gli anticoncezionali non erano alla portata di tutti. Non vi erano d’altra parte sistemi di tutela per quelle ragazze che rimanevano incinte se non il buon senso del *partner*. Capitava che i loro fidanzati le abbandonassero non volendo assumersi le responsabilità di una paternità, segnando così il loro destino e quello dei bambini, nati illegittimi²¹. Legato a questo si affaccia il tema della doppia morale, una determinazione contraddittoria e squilibrata secondo cui a tutela dei rapporti e delle istituzioni, la rispettabilità e la responsabilità femminile sono maggiorate, mentre all’uomo è concesso un margine di irresponsabilità. Ciò ha delle ricadute su molti ambiti di azione come, ad esempio, i rapporti prematrimoniali, i divieti per le donne di frequentare certi luoghi o certe persone, i rapporti extra-coniugali. Il giudizio che pesa diversamente su uomini e donne appare dunque come uno specchio che rimanda la misura dello scarto esistente tra rispettabilità maschile e femminile e i simboli e i comportamenti ad essa legati. Ciò contribuisce a mantenere “naturale” lo squilibrio di potere tra uomini e donne.

Vi sono poi, *le donne sole*, ovvero le separate, le giovani o meno giovani vedove e le nubili. Se, infatti, il matrimonio è il passaggio naturale e quasi obbligato per ogni donna, perché attraverso di esso passano dalla tutela del padre a quella del marito, nel caso in cui si trovino prive di una figura maschile di riferimento possono incorrere in alcuni problemi: i racconti delle “donne sole” narrano la difficoltà di trovare un lavoro perché non sono ritenute “oneste”, oppure il fatto che tutti pensino di poter approfittare di loro.

Vi sono poi i (pochi) casi di *molestie sul lavoro* e le narrazioni di chi si rivolge all’avvocato. A differenza degli altri interventi, chi richiede una consulenza legale pone quesiti di ordine più generale, che non sempre si riferiscono ad un caso particolare accaduto a chi scrive. Inoltre indirizzare le proprie missive a questa rubrica presuppone una presa di coscienza e una capacità matura di riferirsi alle informazioni apprese e alla legge.

In una seconda parte saranno oggetto di analisi le risposte date alle lettere. Anche in questo caso si sono individuati e analizzati alcuni moduli di risposta, riassumibili in queste definizioni: “sopporta e dimenticati questo episodio”; “ribellati, non può continuare così”; “non ti credo”; la “risposta

²¹ L’uguaglianza giuridica tra figli legittimi e illegittimi, che pure era stata uno dei primi tentativi di riforma del Codice civile già a partire dal 1949, non si sarebbe tradotta in legge fino alla riforma del Diritto di famiglia nel 1975.

tecnica” (es. quella del legale); la “non-risposta”, una specie di “microfono aperto” cui in qualche caso le altre lettrici rispondono, ma che spesso rimane, appunto senza risposta.

L’arco temporale studiato, il decennio 1965-1975, si apre con l’analisi del «caso» Franca Viola e si conclude con la trattazione del «delitto del Circeo», nella consapevolezza che se il primo episodio si può considerare come una sostanziale apertura al discorso, il secondo non lo chiude, ma apre ad una consapevolezza diversa e più matura della violenza di genere. Si è valutato di dividere il periodo in analisi in due parti, 1965-1970 e 1970-1975, considerata l’importanza avuta dalla promulgazione della legge sul divorzio.

Indice provvisorio della tesi

Introduzione

1. Oggetto della ricerca: la “violenza contro le donne”

1.1 Definizione della violenza e posizionamento

-tema complesso, che implica un’indagine multidisciplinare: linguaggio, discorso giuridico, storico, antropologico

-ora (una definizione di “violenza contro le donne”)

-come è cambiata (agita/percepita) excursus storico

1.2 Motivare la scelta di arco cronologico 1965-1975 in rapporto al tema

2.Fonti.

2.1Lettere alla «piccola posta» come fonte per la ricerca storica.

-Limiti/ragioni di interesse/Quali riviste e motivare la scelta/Presentare le riviste, le rubriche e i giornalisti/e che le conducevano

2.2 Altre fonti:

Portare la violenza in scena: teatro, romanzo, cinema, televisione

2.3 Altre forme di racconto: diaristica e memorialistica

-*Imparare paura. Un'autobiografia*, di Maddalena M. (memoriale)

-*I quaderni di Luisa. Diario di una resistenza casalinga*, di Luisa T. (diario)

3. Il periodo 1965-1970

Introduzione

3.1 La «ragazza che disse no». Una storia di ribellione in Sicilia

3.2. Le narrazioni delle donne

3.3 I temi: La famiglia/Verginità/Donne sole/Il lavoro/La vita e la legge

3.4. Le risposte/Sopporta e dimentica/Ribellati/Non ti credo/Risposte tecniche/Lettere senza risposta

4. 1971-1975

Introduzione

4.1. Le narrazioni delle donne

4.2 I temi: La famiglia/Verginità/Donne sole/Il lavoro/La vita e la legge

4.3. Le risposte: Sopporta e dimentica/Ribellati/Non ti credo//Risposte tecniche/Lettere senza risposta

4.5 «Il delitto del Circeo», ovvero come la violenza si modifica

Conclusioni